

XVI LEGISLATURA

COMMISSIONI 1^a, 5^a e 6^a RIUNITE

1^a (Affari Costituzionali)

5^a (Bilancio)

6^a (Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2008

13^a Seduta

Presidenza del Presidente della 6^a Commissione

BALDASSARRI

Intervengono il ministro per le riforme per il federalismo Bossi, il ministro per la semplificazione normativa Calderoli, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Molgora.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE REFERENTE

(1117) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(316) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA - Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Continua la discussione generale.

Il senatore **DE TONI** (*IdV*) osserva che l'attuazione del federalismo fiscale costituisce un progresso nel percorso riformatore avviato con la riforma del Titolo V e prelude a una nuova fase nei rapporti fra i cittadini e le diverse istituzioni di governo. Il federalismo, peraltro, non dovrebbe essere concepito come una forma di riscatto di alcuni territori rispetto ad altri, la rivincita di una parte politica ovvero l'affermazione di un "egoismo dei forti"; al contrario, esso dovrebbe rappresentare l'occasione per costruire uno Stato capace di confrontarsi competitivamente nel contesto europeo, in un equilibrio delle differenze che per certi aspetti esprime una delle ricchezze del Paese.

Auspica che il confronto parlamentare assicuri un ampio consenso, tenuto conto del carattere sostanzialmente costituzionale del provvedimento: la fase attuativa, con la definizione delle dotazioni finanziarie e dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni, deve essere realizzata attraverso un metodo condiviso fra Governo, Regioni e autonomie locali e Parlamento, prevedendo se possibile anche l'espressione di pareri vincolanti delle Commissioni parlamentari competenti sugli schemi di decreti delegati.

Il passaggio dal sistema della spesa storica a quello dei costi *standard*, un parametro per misurare l'efficienza della pubblica amministrazione, dovrebbe rispettare i principi di solidarietà e di coesione, garantendo autonomia di entrate e responsabilità nella spesa, ma anche effettività e trasparenza del controllo democratico. Merita particolare attenzione il fondo perequativo: esso dovrebbe compensare gli enti che non riescono a fare fronte ai loro compiti con i tributi propri e con il gettito derivante dalla compartecipazione. In proposito, ricorda che si tratta di una materia di

competenza legislativa esclusiva dello Stato e condivide la tesi secondo cui una minore disponibilità di risorse delle Regioni con minore capacità fiscale non indurrebbe automaticamente a valorizzare le potenzialità inespresse. La competizione fra territori, a suo avviso, è concepibile solo se vi fossero in partenza uguali condizioni e possibilità per i competitori.

Pertanto, nell'individuare i costi *standard* occorre considerare anche le differenze di natura geografica, economica e sociale, tenuto conto che la spesa pubblica, una volta depurata dagli sprechi e dalle inefficienze, non può essere ulteriormente compressa.

Auspica che l'attuazione del federalismo fiscale sia accompagnata da altre iniziative di riforma, ad esempio quella del bicameralismo perfetto, con l'istituzione di una Camera delle autonomie territoriali, che determinerebbe anche una riduzione dei costi della politica e un più efficace sistema parlamentare.

Conclude, assicurando la disponibilità della sua parte politica per un federalismo solidale e responsabile, una riforma che dovrà tenere conto del rilevante debito pubblico, che rimane interamente a carico dello Stato.

Il senatore **ASTORE** (*IdV*) lamenta la sovrapposizione di impegni parlamentari, in particolare la manovra finanziaria per il 2009 e il disegno di legge sul federalismo fiscale, che impedisce di dedicare la dovuta attenzione ad argomenti di grande rilievo.

Sottolinea l'interesse del suo Gruppo, avvertito da tutta la comunità nazionale e dalle forze politiche, per un progetto di riforma che costituisce un obiettivo culturale di rilievo storico e che finalmente richiama gli amministratori alle loro responsabilità. Vi è tuttavia l'esigenza di procedere parallelamente ad altre riforme di rilievo costituzionale, con la definizione delle funzioni delle Regioni e degli enti locali, la "Carta delle autonomie", la revisione del regime delle Regioni a statuto speciale in modo più equilibrato con le altre, e un'opportuna semplificazione dei livelli di governo territoriale, in particolare le Province e le comunità montane.

La convergenza delle forze politiche sulle linee fondamentali del federalismo fiscale si fonda sullo spirito riformatore che ha sostenuto il centro-sinistra fin dall'approvazione della riforma del Titolo V. L'attuazione del federalismo fiscale, però, deve essere intesa come un'occasione per colmare le differenze fra il Nord e il Mezzogiorno e per affermare una maggiore trasparenza nelle procedure di spesa: una sfida che deve essere colta dalle popolazioni meridionali, nel quadro di un federalismo solidale e responsabile.

Esprime quindi la sua perplessità per alcune decisioni del Governo, che sembrano contraddirre le dichiarazioni a favore di una maggiore autonomia degli enti locali: segnatamente la soppressione dell'ICI sulla prima casa. Inoltre, è opportuno indicare principi e criteri direttivi più dettagliati: la perequazione e la definizione dei costi *standard* devono tenere conto di ulteriori parametri, come la densità abitativa, l'altitudine dei Comuni, il tasso di invecchiamento della popolazione e il reddito *pro capite*. Infine, va contrastato il rischio di un neocentralismo regionale, ripristinando la piena dignità di tutti i livelli istituzionali.

Conclude, sottolineando l'esigenza di assicurare una più efficace partecipazione del Parlamento alla fase attuativa, con il coinvolgimento della Commissione parlamentare per le questioni regionali, eventualmente integrata, nella sua composizione, con i rappresentanti delle autonomie.

Il senatore **PROCACCI** (*PD*) ribadisce la volontà del centro-sinistra di contribuire a una coerente attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, apprezza la presenza costante del ministro Calderoli ai lavori delle Commissioni riunite, segno di correttezza istituzionale e di cordialità politica, ma critica l'assenza del Ministro per i rapporti con le Regioni che, per il rilievo che la riforma avrà sul sistema regionale, avrebbe dovuto seguire il dibattito.

Dopo aver espresso valutazioni positive sul recupero, in capo alle amministrazioni locali, di un equilibrato rapporto tra responsabilità di spesa e responsabilità di entrata, anche al fine di assicurare maggiore trasparenza nel rapporto fra cittadini e governanti, si sofferma sui rapporti fra il disegno di legge governativo e le norme costituzionali coinvolte.

Nel ricordare che il federalismo italiano si caratterizza, a differenza di altri modelli europei, per la molteplicità dei livelli istituzionali di governo, non riconducibili al dualismo Regioni-Stato, osserva che, con l'attuazione del federalismo fiscale, sembrano configurarsi due categorie di funzioni: da una parte quelle collegate ai livelli essenziali delle prestazioni, dall'altra tutte le altre funzioni. Per le prime, superando il principio della spesa storica, si fa riferimento al fabbisogno *standard*, con l'auspicato obiettivo di ridurre i fenomeni più deteriori di assistenzialismo. Per tutte le altre funzioni invece, il riferimento non è ai costi *standard*, ma alla perequazione della capacità fiscale. Egli rileva, al riguardo, che mentre l'articolo 119, quarto comma, della Costituzione si

riferisce, senza distinzioni, alle funzioni pubbliche, l'articolo 117, secondo comma, lettera *p*), fa riferimento alle funzioni fondamentali. Pertanto occorre, a suo avviso, chiarire preventivamente, già nella legge di delega, quali siano le diverse funzioni. Tale rilevante definizione, a suo avviso, non può essere affidata ai decreti delegati, sui quali il Parlamento ha scarse possibilità di incidere. Ritiene, d'altra parte, che alcune materie, come la protezione civile, i trasporti, la tutela dell'ambiente, coinvolgano anch'esse i diritti civili e sociali dei cittadini, per i quali quindi occorre garantire livelli essenziali e uniformi di prestazioni. Nel ricordare che già la Corte costituzionale si è indirettamente pronunciata in tal senso, ribadisce pertanto che il Parlamento non potrebbe approvare una delega dai contorni così generici su aspetti che coinvolgono diritti costituzionalmente garantiti dei cittadini.

Esprime poi alcuni rilievi critici circa il modesto coinvolgimento degli enti locali nelle scelte concernenti la destinazione del fondo perequativo istituito a favore delle Regioni con minore capacità fiscale. Dal momento che il finanziamento risulta già sostanzialmente vincolato, configurandosi come un mero trasferimento dalla Regione all'ente locale, quest'ultimo, nell'ipotesi in cui non condivida la scelta della Regione, potrebbe esclusivamente invocare l'attivazione, da parte dello Stato, del potere sostitutivo, di cui all'articolo 120 della Costituzione, provocando così un conflitto con la Regione.

Critica inoltre la previsione, contenuta all'articolo 10, di tributi propri comunali e provinciali in riferimento a particolari scopi. Ritiene infatti che, qualora i tributi propri - come sembra - fossero computati nella capacità fiscale degli enti locali, si potrebbe determinare una riduzione dei trasferimenti attesi. Pertanto sarebbe disincentivata, inevitabilmente, l'attivazione di tale strumento fiscale, che potrebbe determinare la perdita di quote rilevanti di trasferimenti.

Ritiene opportuno, inoltre, definire un limite massimo di imposizione fiscale, ripartito tra Regione e Stato, per evitare che il possibile sovrapporsi di tributi statali, regionali e locali possa danneggiare il contribuente e, in ogni caso, determinare eccessive disparità di trattamento fra un cittadino e l'altro, in ragione del diverso livello di imposizione fiscale collegato ai territori nei quali essi vivono.

Si sofferma in conclusione sulla disciplina fiscale prevista per le città metropolitane, per le quali è disposta l'erogazione di fondi aggiuntivi. Critica in particolare la norma transitoria che dispone l'attribuzione dei fondi aggiuntivi ai soli capoluoghi, mentre invece del fondo aggiuntivo dovrebbe beneficiare, a regime, l'intero territorio della città metropolitana. Ciò, a suo avviso, può disincentivare la costituzione delle città metropolitane, dal momento che il regime transitorio così configurato assicura ai capoluoghi vantaggi maggiori.

Il presidente **BALDASSARRI**, in riferimento all'intervento del senatore Astore, precisa che il gettito complessivo dell'ICI ammonta a 13 miliardi di euro e che l'abolizione dell'ICI sulla prima casa comporta minori entrate per i Comuni per 3,6 miliardi di euro, le quali peraltro potrebbero essere integralmente recuperate prevedendo forme di detrazione dell'ICI dall'IRPEF.

Il senatore **PETERLINI** (*UDC-SVP-Aut*), nel condividere la scelta di dare finalmente attuazione all'articolo 119 della Costituzione, auspica che il Governo, diversamente da quanto accaduto con la riforma costituzionale approvata dalle Camere, ma non dagli elettori, tra il 2005 e il 2006, non ceda alle pressioni centralistiche interne alla sua maggioranza, ma attui con coerenza i principi sanciti nel disegno di legge di delega.

Nel ricordare che il principio federalistico deve essere coniugato con quello della responsabilità finanziaria di tutte le istituzioni di governo, condivide la scelta di abbandonare il criterio della spesa storica, assicurando, nello stesso tempo, una corrispondenza tra responsabilità di entrata e responsabilità di uscita.

Ricostruisce, quindi, l'evoluzione storica del regionalismo italiano, ricordando che la Costituzione del 1948, pur presentando elementi di notevole modernità, soprattutto nella sua prima parte, si caratterizzava, quanto all'organizzazione statale, per un marcato centralismo, accompagnato da un timido regionalismo, che peraltro non trovò attuazione fino al 1970, quando furono istituite le Regioni. Dopo aver ripercorso i tentativi di riforma in senso federale dell'ordinamento, ricordando le Commissioni bicamerali istituite negli anni '80 e negli anni '90, richiama i principi fondamentali della riforma del Titolo V della Costituzione, realizzata nel 2001, la quale prevede, come elemento di straordinaria novità, il principio dell'autonomia finanziaria dei vari livelli di governo. Ritiene quindi essenziale, per completare quel processo riformatore, attuare l'articolo 119 della Costituzione, cercando di coniugare sapientemente il principio autonomistico con quello solidaristico, così come espressamente richiede la stessa norma costituzionale. Ciò a suo avviso impone di realizzare un buon equilibrio tra federalismo competitivo e federalismo

cooperativo. Il primo è in grado, infatti, di assicurare politiche fiscali più virtuose, capaci di produrre, da una parte, una riduzione della pressione fiscale e, dall'altra, un incremento della qualità dei servizi. Il federalismo cooperativo, ispirato a principi solidaristici, non trascura l'obiettivo di rendere quanto più possibile omogenee le prestazioni essenziali e di garantire l'esercizio uniforme, su tutto il territorio nazionale, dei diritti sociali fondamentali.

Nel ribadire l'auspicio che si possa trovare un equilibrio tra i due modelli di federalismo, ritiene necessario che la legge di delega quantifichi anche la capacità fiscale per i diversi livello di governo, al fine di comprendere meglio il grado di autonomia che si intende assicurare a ciascuno di essi.

Auspica, quindi, che il processo di attuazione del federalismo fiscale avvenga in modo graduale, ricordando che le Regioni ad autonomia speciale, avendo già in parte anticipato alcune delle scelte contenute nel disegno di legge governativo, possono quindi costituire un punto di riferimento per le altre. Al riguardo sarebbe bene che le Regioni ordinarie ricorrono alle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

Quanto al rischio che l'attuazione del principio di territorialità dei tributi possa ingenerare un innalzamento del livello della pressione fiscale, ritiene che il pericolo potrà essere scongiurato se lo Stato sarà capace di ridurre corrispondentemente il livello di tributi, anche attraverso un adeguato ridimensionamento degli apparati burocratici.

Nell'auspicare che il processo federalista raggiunga gli obiettivi sperati, ritiene essenziale che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sia rapidamente accompagnata da un'organica riforma costituzionale, che intervenga sull'organizzazione dei poteri dello Stato e che preveda la trasformazione di una delle due Camere in organo rappresentativo delle istanze regionali.

A giudizio del senatore **FERRARA** (*PdL*) la valutazione del disegno di legge governativo non può che partire dai dati relativi alla ricchezza delle singole realtà territoriali: a tal riguardo pone l'accento sul fatto che il volume complessivo dei residui fiscali che si registrano nelle regioni Lombardia ed Emilia Romagna risulta superiore anche a quello di altre Regioni molto progredite dell'Europa, come la Catalogna e il Brandeburgo, e connotate altresì da un elevato livello di autonomia amministrativa e finanziaria. Così come occorre tener presente l'accentuarsi del divario socioeconomico tra Nord e Sud, tra l'altro confermato dal differenziale esistente tra il gettito tributario complessivo della regione Lombardia e quello della regione Sicilia, in rapporto alla popolazione residente e al valore complessivo di tale indicatore su scala nazionale.

Nel ripercorrere le vicende storiche che hanno condotto all'unità nazionale dell'Italia, sottolinea il ruolo non trascurabile svolto dalla ricerca, da parte degli Stati nazionali, di ulteriori sbocchi di mercato che potessero assorbire, a livello territoriale, il *surplus* di produzione dei beni connesso alle innovazioni conferite dall'industrializzazione ai processi produttivi. Tali osservazioni, egli prosegue, dimostrano il carattere complesso di fenomeni quali le unificazioni nazionali e l'espansione coloniale, da leggere non soltanto in chiave politica ma anche economica.

Esprime la propria condivisione per le finalità del disegno di legge presentato dal Governo, che intende soddisfare, in modo equilibrato e rispettoso dei diversi interessi coinvolti, l'esigenza di una profonda revisione della struttura dell'ordinamento repubblicano; tale esigenza, di cui i partiti con forte radicamento territoriale come la Lega Nord Padania si sono fatti opportunamente promotori attivi, è infatti posta all'attenzione generale della politica dal tema dei residui fiscali precedentemente richiamato.

La riforma proposta dal Governo con norma di legge ordinaria presenta un assetto istituzionale che segna il superamento di un modello organizzativo ispirato al centralismo statale. Tuttavia, nella concreta realizzazione di tale disegno occorre prevenire alcuni rischi, primo fra tutti quello di un accentuato grado di egoismo tra i diversi livelli di governo. In secondo luogo, considerati i risultati negativi dell'attuale sistema dei trasferimenti statali alle Regioni e agli enti locali, occorre pur sempre ricondurre a una mediazione dello Stato centrale la definizione delle entità e del riparto delle quote del fondo perequativo, per prevenire il possibile insorgere di logiche di tipo conflittuale nell'assegnazione delle risorse.

Un ulteriore problema è correlato all'obiettivo di promuovere l'autonomia finanziaria degli enti decentrati, superando il modello della finanza derivata, e riguarda in particolare le Regioni a statuto speciale, alle quali spettano compiti di accertamento in materia tributaria. Posto che al momento non è ancora possibile definire con precisione i caratteri del sistema tributario che si intende realizzare, l'oratore esprime il dubbio che la possibilità di affidare alle Regioni speciali il compito di definire, in sostanza, il livello e l'entità del prelievo nei loro territori di riferimento, possa profilare il rischio che si determinino ulteriori distorsioni nella complessiva distribuzione delle risorse del fondo perequativo a favore delle Regioni con minore capacità fiscale.

Inoltre, prosegue l'oratore, occorre porre particolare attenzione alla definizione dei criteri di riparto del fondo tenendo conto delle profonde diversità esistenti nel livello di benessere, da non identificare con il livello di ricchezza espresso dal PIL, delle singole parti del territorio nazionale.

Conclude il proprio intervento esprimendo l'auspicio che il rafforzamento dell'autonomia finanziaria degli enti decentrati, che la proposta del Governo intende giustamente promuovere, possa tradursi in una maggiore assunzione di responsabilità da parte degli amministratori locali e regionali.

Il senatore **LUSI (PD)**, rilevato come sia difficoltoso dar conto in un unico intervento dei numerosi profili del federalismo fiscale (quelli costituzionali, amministrativi, di politica economica e di rispetto dei vincoli di bilancio), concentra la propria attenzione sugli aspetti maggiormente problematici del disegno di legge presentato dal Governo. Si tratta degli effetti della riforma proposta sulla finanza pubblica e sul volume complessivo della pressione fiscale.

Dopo aver richiamato le dichiarazioni programmatiche del ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti sul fatto che nel prossimo triennio finanziario la pressione fiscale è destinata a rimanere invariata, l'oratore sottolinea che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione deve rappresentare uno strumento per utilizzare in modo ottimale le risorse pubbliche, attraverso il criterio dei costi *standard* e il principio della sussidiarietà.

Dopo aver rilevato che l'obiettivo del federalismo non deve essere la frammentazione dell'unità nazionale in una miriade di interessi particolari, bensì la ricerca di una maggiore solidarietà e fiducia nelle istituzioni pubbliche, ritiene necessario che tale processo si realizzzi in modo adeguato, paventando al contrario il rischio di una dilatazione della spesa pubblica e della pressione fiscale.

In tal senso, smentendo quanti affermano che l'istituzione di una Commissione bicamerale *ad hoc* rappresenterebbe soltanto uno spreco di risorse, evidenzia al contrario che tale organismo costituirebbe la sede più idonea per garantire i diritti delle minoranze a collaborare con il Governo per perfezionare le decisioni che verranno assunte sugli assetti istituzionali della Repubblica.

Nel commentare il contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo, osserva criticamente che la delega proposta si limita a stabilire i principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, demandando completamente al Governo l'attuazione di tali principi e la sostanziale attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Tale circostanza rafforza il timore che il Parlamento sia espropriato del proprio ruolo nel processo di attuazione della delega, che vede la partecipazione dei rappresentanti dei soli organi esecutivi a livello nazionale e locale. Ribadisce dunque la validità della proposta di istituire un organismo bicamerale con uno statuto a garanzia delle minoranze, in coerenza con un principio di democrazia partecipativa.

L'oratore esprime poi preoccupazione per le modalità attraverso cui si intende il principio di territorialità delle imposte, il quale implica che le entrate riferibili a un determinato territorio siano di esclusiva pertinenza dell'amministrazione locale. Mediante tale sistema, egli prosegue, il fondo perequativo sembra alimentato dalle risorse delle stesse Regioni e non dalla fiscalità generale. Emerge dunque una certa contraddittorietà tra la territorialità delle imposte e il principio costituzionale, affermato dallo stesso disegno di legge del Governo, della competenza esclusiva dello Stato nella perequazione.

Occorre inoltre contrastare anche il senso comune che vede nell'Italia meridionale un sistema di dispersione delle risorse e di inefficienze amministrative anziché un importante opportunità di sviluppo per l'intero Paese: la proposta di sottrarre la gestione del fondo perequativo allo Stato, conferendogli un carattere spiccatamente orizzontale, determinerà una perdita netta di risorse per le Regioni meridionali.

L'oratore rileva poi criticamente la mancanza di strumenti di controllo della spesa pubblica nella prospettiva di porre fine alle pratiche clientelari e collusive che spesso si instaurano a livello locale, a causa di una forte intermediazione politica e burocratica. Il disegno di legge del Governo non si preoccupa infatti di definire, accanto ai costi *standard*, anche i criteri relativi ai servizi essenziali. Occorrerebbe al contrario, come ricordato dalla Corte dei conti in audizione, individuare strumenti per una maggiore responsabilizzazione degli amministratori degli enti decentrati.

Passando a esaminare l'articolo 2, comma 2 del disegno di legge n. 1117, sottolinea che occorre chiarirne la portata dal momento che non appaiono definite le modalità attraverso le quali l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale deve conciliarsi con l'attribuzione di una maggiore autonomia tributaria agli enti substatali.

Per quanto riguarda il sistema dell'imposizione sui redditi, osserva che il federalismo proposto dal Governo determinerà una significativa riallocazione delle quote di gettito riferibili

all'IRPEF dal centro alla periferia, profilando una serie di rischi, segnalati dalla Corte dei conti in audizione. Primo fra tutti emerge il pericolo di un aumento della pressione tributaria mentre con riferimento alle basi imponibili del tributo, si potrebbero attenuare o compromettere le finalità redistributive dell'imposta in questione.

La proposta del Governo accresce inoltre anche il ruolo delle addizionali all'IRPEF, con la previsione di un'aliquota riservata e della possibilità per le Regioni di intervenire sulla struttura del tributo, modificandone l'aliquota e l'imponibile: tale situazione potrebbe tradursi in una vanificazione del ruolo dell'imposta nella modulazione del carico fiscale complessivo.

Dopo aver richiamato l'attenzione sul rischio che l'accentuarsi dell'autonomia tributaria degli enti decentrati possa provocare lo spostamento delle ricchezze verso sistemi fiscali meno penalizzanti, richiama le osservazioni della Corte dei conti sia per il rischio di un aumento della pressione fiscale, sia in merito alla necessità di evitare incoerenze e complicazioni nella costruzione del nuovo ordinamento tributario.

L'oratore rinvie un ulteriore profilo critico nella conformità della delega ai parametri previsti dall'articolo 81 della Costituzione, il cui rispetto avrebbe richiesto l'inserimento nel testo in esame di una clausola di invarianza finanziaria per il bilancio dello Stato.

Conclude il proprio intervento ravvisando l'esigenza di una maggiore precisazione delle funzioni essenziali demandate alle Regioni, soprattutto in relazione alla definizione dei costi *standard* che rappresentano uno dei punti qualificanti della proposta presentata dal Governo. In tal senso, ribadisce la disponibilità della propria parte politica a collaborare all'individuazione dei criteri che definiscono i costi di produzione per unità di servizio nelle varie Regioni.

Il presidente **BALDASSARRI** ricorda che l'Ufficio di Presidenza delle Commissioni riunite, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si riunirà al termine dell'odierna seduta pomeridiana dell'Assemblea, per definire il programma dei lavori delle Commissioni riunite per il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11.